

# CHANTAL JOFFE

Monica De Cardenas, Zouz (Svizzera)



*Black Dress Seated*, 2007, collage su carta, cm 50x34. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano/Zouz

Hanno lo sguardo lontano. Hanno gli occhi gonfi d'attesa. E il viso spostato, più in là di tre quarti. Hanno la pelle che è luce. Hanno i profili netti dell'ombra. E le movenze spontanee. Quelle di chi si ferma ovunque e ovunque so d'essere. D'essere senza virtù, senza malizia certa. Sono queste le donne dipinte da Chantal Joffe (1969, St Albans, UK) sagome distorte e oblunghe che

emergono da sotto. Dal basso di pesanti pennellate terse. Veri caratteri bruti di femminilità. È così che, in galleria, nel giro di qualche stanza, sfilano i suoi ultimi lavori. Le tele si staccano dalle pareti. Mentre i collage si confondono con le pieghe dei muri. Riverberando a mezz'aria. Se ci si aggira lì in mezzo, si diventa parte di un mondo. Si entra nel cuore della spietata bellezza, di quella complessità che riduce a visione qualsiasi ritratto. I dipinti dell'artista inglese sono un simulacro, un calco senza alcuna pretesa di verità. Lo stile compositivo dei profili, delle linee e dei contorni è espressamente negletto. Il corrispettivo registro cromatico, invece, dilaga ed esplose sotto forma di morbida rigidità. All'intorno, in parallelo, il disequilibrio nelle proporzioni – almeno per quanto riguarda gli elementi narrativi – diventa un fattore in più. Un segnale che sottolinea con irruenza la certezza del dettaglio umano. Nella pittura della Joffe, infatti, i cosiddetti portraits non sono semplici impronte di modelle in posa. Forse perché nella cattura di ogni espressione si legge la ribellione di un pensiero. Mentre nel gesto annoiato, come nella postura sardanica, risaltano innate liquidità dei corpi. L'artista conferisce ai soggetti un senso di forza che va al di là dei compromessi con il Reale. Dipingere diventa tracciare un atto ascensionale. Una resurrezione che esala dal pennello ed elude le impalcature dei ruoli. Un moto che sottrae la femminilità al culto dell'anonimato. Osservare questi lavori significa dunque farsi preda privilegiata di un'umanità viscerale. (Ginevra Bria)